

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

ACQUA A RISCHIO CHIMICO

La Commissione Cee ha deferito le autorità britanniche davanti alla Corte europea di giustizia per il mancato rispetto della direttiva sull'acqua potabile (la n. 80-778), in relazione alla quantità di ni-



Distribuzione di acqua potabile a Napoli. In alto a destra: una veduta di Praia a Mare

trati e di piombo (superiore ai limiti). La Gran Bretagna si aggiunge, così, alla lista dei paesi denunciati per aver violato questa direttiva (Spagna, Belgio e Francia). L'Italia, manca a dirlo, è già stata condannata il 22 settembre 1988 per le deroghe sulla atrazina. Ma uno studio, reso noto dalla Lega per l'ambiente, rivela che la situazione italiana non è stata regolarizzata e che, probabilmente, delle nostre inadempienze si parla poco solo perché ci sono pochi controlli.

Alcuni esempi: le analisi effettuate a Perugia hanno evidenziato che circa il 10 per cento dei campioni di acqua potabile superano i limiti per i nitrati e l'ammonio. In Friuli, una delle regioni più a rischio, nell'89 sono stati prelevati solo 5 campioni; in Lombardia sono state deliberate deroghe in 63 comuni per i nitrati e in 79 comuni per i diserbanti; in Piemonte le deroghe sono 53; in Veneto si sono superati anche i valori (ampliati) della deroga in Sardegna sono state rilevate alte concentrazioni di nitrati che in alcuni campioni superano la soglia dei 50 milligrammi per litro. E l'elenco potrebbe continuare.

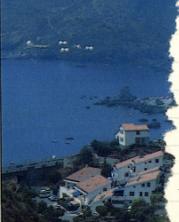
na della Cee, dato che il Parlamento europeo dovrebbe varare, proprio nei prossimi mesi, un regolamento ed una direttiva in questo settore. Anche se, tornando alle acque potabili, in sede comunitaria si sfiora il paradosso: una direttiva allo studio prevede infatti, per le acque di scarico, una concentrazione massima di nitrati di 10 milligrammi per litro, mentre nelle acque potabili il limite massimo è di 50. Insomma, l'acqua da bere può contenere 5 volte i valori degli scarichi che finiscono nei fiumi e nei mari.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

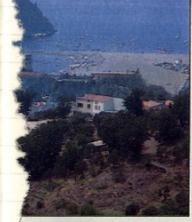
INCALABRIA IL MARE SI SVENDE

Dal sempre, le parti più preziose del nostro territorio, cioè le coste e i litorali (lido, spiaggia e arenile) che appartengono al demanio marittimo, vengono alienate ai privati: il risultato è che circa per due terzi della loro esten-



sione, le coste basse italiane sono state cementificate e asfaltate, trasformate in sobborghi suburbani, congestionati e inquinati, e il mare è stato messo in gabbia, accessibile solo a chi paga cospicui pedaggi. Il che ha suscitato la severa riprovazione della Corte dei Conti, che ha rilevato come la pubblica amministrazione (ministero della Marina Mercantile, Capitanerie di porto, e poi le Regioni) «si è piegata al prepotente scatenarsi degli appetiti privati, contro i quali ha dimostrato tutta la sua «occulate» e ineluttabile impotenza».

Un caso particolarmente scandaloso è quello di Praia a Mare in provincia di Cosenza, dove per chilometri di demanio marittimo è stato lottizzato e e-



dificato abusivamente o grazie a licenze illegittime delle varie autorità. Dopo anni di discussioni il Parlamento (Senato e Camera, praticamente all'unanimità) ha approvato una legge di sanatoria generalizzata: il terreno viene venduto al Comune a condizione che lo rivenda a trattativa privata agli occupanti fuori legge. «Quanto è stato realizzato a Praia a Mare», ha osservato argutamente il relatore, «non è una speculazione, ma un valido esempio di politica turistica e di corretta valorizzazione delle risorse».

La legge è dell'83: l'anno scorso il Senato i democristiani hanno presentato un disegno di legge che stabilisce il prezzo che il Comune deve esigere dai pri-

vati occupanti: diecimila lire al metro quadrato, con una verogaio, tanto che la commissione ambiente del Senato il maggio scorso ha espresso parere contrario (mentre alla Camera c'è chi ha pensato bene di presentare una proposta per ampliare il territorio da alienare ai privati).

Per il momento il disegno di legge segna il passo. «Ma trattandosi di una vergogna», dice il senatore della sinistra indipendente Giorgio Nebbia, «c'è sempre la possibilità che Senato e Camera l'approvino ugualmente»; con la prospettiva che tutti gli abusivi d'Italia vengano condonati e premiati, e la speculazione indiscriminatamente incoraggiata.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

FARFALLE, UN VOLO AL VELENO

Se per le luciole, grazie a Pasolini, l'allarme è stato lanciato negli anni '70, per le farfalle "SOS" è scattato quest'anno. Secondo gli entomologi il declino dei lepidotteri è rapidissimo e va di pari passo con la distruzione degli habitat

e la sempre maggior diffusione di sostanze chimiche in agricoltura che, oltre ad uccidere direttamente le farfalle e le loro larve, eliminano tutte quelle piante selvatiche, spesso considerate "malerbe", che costituiscono il cibo esclusivo per questa o per quella specie.

Solo nei prati dei dintorni di Roma negli anni Quaranta si potevano osservare 46 specie di farfalle e 28 nei boschi del circondario. Negli anni Ottanta le prime erano scese a undici e le seconde a nove. Uno dei pericoli per la sopravvivenza, ad esempio, delle farfalle notturne, è l'introduzione massiccia, per l'illuminazione stradale, delle lampade a vapori di mercurio che, come ha spiegato l'entomologo Enrico Stela, attirano molte soprattutto le falene. Ora i pipistrelli, avendo scoperto il trucco, stanziano accanto ai lampioni menando strage di farfalle anche rare.

Per tentare di ovviare a questo declino le associazioni ambientaliste si sono mosse. Gli Amici della Terra, con l'operazione "Ciao farfalla", hanno proposto di creare speciali aree di protezione per i lepidotteri all'interno dei parchi romani.

Il Wwf, dal canto suo, oltre a tutelare e ripiantare le specie vegetali più appetite (come l'aristocchia, specie legata alla bella farfalla Polissena) nelle sue oltre quaranta oasi di protezione, ha predisposto una speciale "Casa per le farfalle" nell'oasi di Palo Laziale, per allevare le specie più rare da

liberare poi in natura. Assieme a questa iniziativa, l'associazione naturalistica ha pubblicato uno speciale "Libro Rosso delle farfalle italiane", realizzato da Carlo e Guido Prota con la collaborazione di Fabio Casola, in cui sono riportate, con accurate descrizioni e splendide tavole a colori, le specie più rare e in pericolo del nostro paese. Tra queste, lo splendido macrone sardo, l'aurore di Sicilia, il monarca africano, tutte farfalle che potrebbero non vedere l'inizio del Terzo millennio.

Farfalle della specie monarca



BESTIARIO

di Giorgio Celli

SALVIAMO L'ORTICA

Un'altra sera, a un convegno di erboristeria, ho avuto di nuovo l'occasione di provare a quanto sia difficile decidere se un organismo, pianta o animale, possa venire incoercibilmente rubricato come dannoso. Stata per certi che qualche decennio fa nessuno avrebbe avvertito dei guai sul giudizio che l'ortica sia una erbacca, o per meglio dire: una "erba cattiva", e che di conseguenza costituisca una sorta di guerra santa contraria alle segrete simpatie per noi, e cresce rigogliosa negli immediati dintorni degli insediamenti urbani. Ne speravano qualcosa i bambini che, ai bei tempi della mia infanzia, portavano i calzoni corti, e ricordo quante volte, giocando a guardare e laceri alla periferia della città, nei campi che sarebbero

poti stati invasi da mostruosi palazzi di cemento, ho sentito sui polci la carezza di fuoco dell'ortica. Stressato da molte di queste dolorose esperienze, e forse presso della mia futura professione di entomologo, ero ben felice quando incontravo delle ortiche invase dalle larve di un insetto, "inchià io", che divoravano voracemente le foglie, e avevo ammesso questo lepidottero nel mio pantheon personale sacro agli animali benefici.

Insomma, la farfalla anti-ortica faceva parte del mio clan, e non mi sono mai permesso in seguito di catturarla, con il retino, anche un solo esemplare. Tuttavia, con il passar degli anni, le cose sono cambiate: l'ortica, da pianta rompicostole si è mutata in specie botanica di interesse economico, e alcune aziende agricole a indirizzo biologico hanno cominciato a coltivarla. Difatti, è d'impiego gastronomico (le tagliatelle all'ortica sono sempre più richieste), oppure serve a confezionare polveri con presunto effetto anticidale. Credo che, in quest'ultimo caso, si tratti di un miraggio, ma non si vive di solo pane, anche di sogni, e l'ortica si è così conquistata un piccolo mercato.

Alimi, quella sera, al convegno, sono andato in tilt: scopro che l'erba diabolica era diventata angelica e che il mio lepidottero, che allora mi era sembrato così utile, si era trasformato in una specie nociva da combattere.

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

IL TRIPLO SLIM

Slim, in inglese, è un aggettivo che può essere impiegato secondo tre accezioni: può significare magro, snello, snello; ma può anche intendersi come farbo, scaltro; infine può essere impiegato nel senso di gracile, debole, anche con malizioso riferimento al quoziente intellettivo.

Nel grande calderone dei prodotti alimentari cosiddetti alternativi, degli "integratori", dei millantati "healthy food" (prodotti salutari), ce ne sono alcuni che utilizzano, nel nome commerciale, l'aggettivo "slim". Il quale, appunto per la pluralità dei significati, consente diverse interpretazioni.

Quando, per esempio, si tratta di "Slim fast" (la pressione psicologica è duplice: allude alla rapidità del pasto e all'immagine, illusoria, di chi lo consuma), l'aggettivo in questione indica due cose:

che il biblione è ipocalorico, e quindi va bene per le che sogni di diventare slim, cioè snello (prima accezione); che l'industria produttrice, benché pingue, è anch'essa slim, nel senso di scaltra (infatti si ha venialmente convinto a ingestare la pozione anziché optare per un gustoso frullato di frutta).

Meno venalmente, si chiama "Super Bio Slim" un prodotto in capsule a base di tre aminoacidi (arginina, leucina e acido glutammico), che pretende di stimolare la combustione dei grassi e promuovere lo sviluppo accezione dell'aggettivo inglese, quella di gracile mentale.

Anche la prestigiosa rivista "Lancet", di fronte a un moltiplicarsi di prodotti che vantano azioni inesistenti e che per di più sfuggono alla normativa sui farmaci solo perché possono apporre alle erboristerie, spera in una Europa più seria, che metta al primo posto la tutela dei consumatori.

Ma nel Regno Unito, dopo quasi un anno dall'arrivo di una iniziativa contro le frodi sanitarie (Campaign Against Health Fraud), i risultati sono quasi nulli.

In Italia siamo ancora più indietro. Si commerciano tuttora preparati magri, come la medicinale polvere di corvo, spacciata come afrodisiaco.

PRAIA A MARE